Novella della maschera

La stanza da letto era illuminata debolmente dalla luce della mattina. Il silenzio era ormai un ricordo della notte. La giornata era iniziata. Le attività umane erano riprese e se ne sentivano i rumori tipici: l'autobus, le macchine e qualche parola pronunciata a voce più alta. Giovanni nel letto era sveglio, il ticchettio della sveglia era stato interrotto dalla suoneria e ora quel suono ritmico non aveva più la stessa intensità di prima. Nel chiarore della stanza il viso era pallido, nudo e da quella nudità traspariva l'anima.
Stropicciandosi gli occhi riprese fiato dal riposo notturno. Calmo, non agitato da incubi, né da dubbi. Accanto a lui la moglie, compagna di tutti i giorni, anche lei bianca in volto. Dagli occhi chiusi traspariva lo sguardo profondo e tranquillo di un'anima serena. Giovanni muovendosi nel letto sentì la presenza, e piacevolmente svegliati divennero più trasparenti. Piacevole quel risveglio, tutto il corpo era ormai desto ed entrambi sentirono il calore del corpo, le anime si toccarono come due ragazzi; con la purezza non umana dei pensieri sereni. Giovanni guardando il soffitto bianco si rivolse con le parole all'anima della compagna e disse:" Buongiorno", lei con la voce più dolce e femminile che il pensiero puro può immaginare rispose: "Buongiorno". Terminato il momento del risveglio Giovanni allungò la mano verso li comodino, e con certezza si diresse verso la maschera. Bianca, con i fori vuoti e allungati degli occhi, con il taglio rosso della bocca la maschera doveva essere lì al solito posto, sempre nella stessa posizione. Il gesto automatico di Giovanni era ripetuto tutte le mattine da diversi anni ormai, ma quella mattina la mano sicura dell'uomo non la trovò. Il primo tentativo andato a vuoto portò l'anima allo sconvolgimento più profondo, già piangeva e si disperava al solo pensiero di non trovarla. Il corpo invece, ribellandosi, fece fare dei gesti convulsi all'arto, alle dita. Dove poteva essere la maschera?
L'aveva forse smarrita? L'anima disperata si coprì per la vergogna, il corpo proseguì la ricerca, nulla. Il travestimento non c'era. La maschera era cresciuta con lui, si era trasformata con lui, e con il tempo si era specializzata a cambiare l'aspetto secondo le leggi che solo lei capiva. La specializzazione l'aveva ottenuta con tanti sacrifici, commettendo tanti errori, poi finalmente arrivati a quell'età, non c'erano dubbi era veramente specializzata in diversi settori. Il ruolo più amato era quello della consapevolezza, si divertiva veramente tanto, si compiaceva quando deciso un comportamento riusciva a mantenerlo fino alla fine, senza errori, senza titubanze. Aveva sentito parlare delle maschere degli attori, erano davvero maschere importanti, ma alcune di loro si lamentavano per via del continuo mutamento. Aveva studiato e quando in letteratura aveva scoperto Pirandello, si era dispiaciuta; non gli sembrava giusto essere smascherata in quel modo, n'aveva sofferto. Si sentiva indispensabile, perché l'anima ne richiedeva sempre la presenza. Il corpo dal canto suo non poteva rimanere nudo, con l'anima andava d'accordo, ma solo se poteva chiedere aiuto alla maschera. Solo in alcuni momenti, solo quando il corpo non doveva coprirsi, lei si poteva riposare, ma quei momenti erano diventati sempre più rari. Spesso nei momenti di riposo, l'anima ne richiedeva la presenza improvvisa e lei doveva velocemente tornare al lavoro seguendo le istruzioni che gli erano ordinate. Si era veramente stancata, non ne poteva più. Qualche volta in passato con l'anima agitata era stata richiesta la presenza per qualche minuto, per fumare una sigaretta, per bere un bicchiere d'acqua. In passato gli era capitato di rimanere alzata perché aspettava la nascita di un figlio, in un'altra occasione, per fortuna rara, era stata richiesta la presenza per via della morte, in momenti difficili era rimasta sveglia per risolvere un problema, ma normalmente poteva riposare. Da qualche tempo però le cose erano cambiate. La stabilità era

stata sconvolta da ruoli nuovi, in alcune occasioni si era davvero confusa, l'anima in agitazione aveva dato delle istruzioni poco chiare e lei aveva frainteso. Avvilita da quei fallimenti aveva interrogato l'anima per cercare di capire, per avere delle sicurezze, e l'anima sempre presente l'aveva rassicurata. La sera precedente era stata messa come sempre sul comodino e finalmente poteva riposare. Era stata con Giovanni fino all'ultimo momento, pensava che dormisse, poi invece si rese conto che l'anima e il corpo erano ancora insieme, sorrise perché aveva capito che stavano condividendo un piacere in cui non partecipava mai, non era necessaria la presenza, in quelle occasioni era veramente felice. Quella notte all'improvviso si sentì afferrare con due dita disperate. Giovanni aveva allungato la mano e l'aveva afferrata con violenza. Si rese conto che non si trattava di un bicchiere d'acqua. Rivolgendosi all'anima chiese spiegazioni

- Perché mi chiami? Non avete bisogno di me. L'anima si distaccò dal corpo e disperatamente rispose
- Ti prego, aiutami, non posso fare a meno di te. - La maschera ancora sconvolta non capiva e disse: - Questo ruolo non lo conosco, come posso essere d'aiuto, nessuno mai mi ha spiegato cosa fare in questi casi. Sì conosco della gente che anche nei momenti d'intimità vuole che io sia presente, ma sono casi particolari, non sono la norma.

L'anima con fatica si distaccò di nuovo dal corpo e rispose - Devi a tutti i costi inventarti il ruolo della coerenza. Spiegami - aggiunse l'anima - Spiegami cosa significa coerenza in questi casi.

- Non riesco a rimanere senza di te - disse l'anima senza tornare più nel corpo - il tuo ultimo ruolo ancora è presente in me e non riesco, non riesco a distaccarmi da te. - Il mio ultimo ruolo lo avevi già modificato questo pomeriggio quando mi hai detto di non variarlo con quello delle sei, ora cosa vuoi ancora, fammi riposare.
- In realtà - disse l'anima con un certo piglio - anche questo pomeriggio ti avevo chiesto aiuto, tu non hai capito che avevo bisogno di coerenza - la maschera sorpresa rispose - Forse non ho capito, credevo che volessi rimanere con me per riflettere sui tuoi problemi di prima categoria? - La categoria mia cara - disse l'anima - è una tua classificazione, è un tuo modo di catalogare i ruoli, io non ti ho mai chiesto di fare questo.
- Cara la mia anima, non lo hai mai chiesto esplicitamente, ma sicuramente data la frequenza di un ruolo rispetto all'altro, ho pensato che in realtà per te esistessero delle categorie.
- Io credo di averti chiesto solo delle piccole modifiche, non mi piacciono le maschere che pretendono solo dei ruoli fissi, ho bisogno di più flessibilità da parte tua, ma tu non sei stata in grado di fare questo e ti sei limitata a cambiare il ruolo in un modo sempre completo, totale. L'uomo non è totalmente sempre in un modo o sempre nell'altro, l'uomo è un essere che esiste, sono gli altri che mi costringono ad usarti per far sì che tutto sia più facile, è la tua incapacità di mutarti poco che mi rende difficile l'esistenza, e ora purtroppo la mia voglia di coerenza è sopraffatta dalla tua catalogazione dei ruoli. Ora non è più possibile, voglio la coerenza, se ho necessità di disperarmi lo voglio fare con tutti e anche ora lo voglio fare. Purtroppo però non riesco a farlo senza la tua presenza, ho bisogno di un ruolo, mi hai sopraffatto, ora ho bisogno di te.
- Il ruolo della coerenza - disse la maschera, – non solo non lo conosco, ma ho il sospetto che sia un ruolo per noi maschere, di piccola importanza.
- No - disse la maschera che ormai aveva perso la pazienza - questo non lo posso fare, devi fare a meno di me, prenditi il corpo così com'è senza di me, prendilo senza maschera,

voglio vedere come farà domani nel mondo, a combattere senza una maschera con un’anima come te, che ama la verità e la coerenza, domani il mondo distruggerà il tuo uomo. Vuoi veramente la fine?
L'anima si mise a pensare, e da ribelle, lo era sempre stata, concluse la discussione dicendo:
− Se mi fossi accorta prima di quanto sei inutile ti avrei cacciato prima, sei, cara la mia maschera, l'anima nera dell'uomo e quindi ora ho deciso, faccio a meno di te, e lo faccio proprio da ora, proprio in questo momento. - Bene - disse la maschera - arrangiati - e con quelle parole cadde in terra e si sciolse in acqua.
Il gesto di Giovanni che cercava la maschera era divenuto disperato, e allora si alzò di scatto dal letto e di corsa si diresse verso il bagno, accese la luce e si diresse verso lo specchio. Orrenda! Orrenda visione! Poteva da quello specchio vedere l’anima e tutto quello che di più nascosto c'era in lui, orrendo ciò che vedeva. Urlò disperatamente senza poter piangere, dall'immagine riflessa poteva vedere tutte le sue maschere, tutti i ruoli della sua vita. Orrenda! Orrenda visione, in un attimo come mai era capitato prima con la maschera, si rese conto di com’era veramente. Tornò velocemente nella stanza da letto e in ginocchio si mise a cercare la maschera, trovò dell'acqua, si bagnò il viso. Ormai erano le otto di mattina la cravatta di Giovanni era lì bella e ben annodata.

Roma 1996

Paolo Fiordalice